



IV Domenica di Pasqua

At 4,8-12; 1Gv 3,1-2; Gv 10,11-18

Dal Vangelo secondo Giovanni

(10,11-18)

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

In ascolto della Parola

Gesù in questo Vangelo usa l'allegoria del pastore e delle pecore e in ciò non sembrerebbe invitarci a compiere un particolare tipo di azione, non sembrerebbe chiederci qualcosa, o inviarci, ecc. In modo quasi ridondante sembra ripeterci con insistenza che è il buon pastore, che dona la sua vita per le pecore, che Lui le conosce e che esse conoscono Lui... Ma perché questa insistenza?

Vi è mai capitato di perdere la persona che avevate di riferimento in mezzo alla folla, di non vederla o scorgerla più? magari in una situazione che vi intimorisce, in cui vi sentite spaesati, una situazione in cui l'unico cosa che può rassicurarvi è seguire quella persona che sa dove andare, che sa come muoversi, che conosce il posto o che semplicemente conosce te? Penso sia questa la situazione in cui il mercenario lascia le sue pecore. Un confronto quello con il mercenario usato da Gesù per farci vedere ciò che non è, anzi per dirci chi è: Gesù ci dice chi è Lui, Gesù ci dice chi siamo noi con Lui, Gesù ci parla di appartenenza.

Ci parla di appartenenza quando dice che è il Buon Pastore e può essere pastore in virtù della presenza delle sue pecore, le sue pecore d'altro canto gli appartengono perché lo riconoscono: si riconoscono a vicenda, si appartengono.

Si riconoscono a partire da una conoscenza reciproca e si conoscono stando assieme. A partire dalla conoscenza reciproca ci si riconosce e ci si vuole riconoscere. A partire da questa conoscenza ci si vuole spendere in questa relazione di appartenenza, di reciprocità, di riconoscenza: si vuole dare la propria vita, ci si vuole dare.

E' questo che Gesù ci chiede: riconoscerlo. Ci dice chi è, ci chiede di stare con Lui, conoscerlo e riconoscerlo.

Ma soprattutto colgo un invito in queste parole: stare dinanzi alla Parola non solo per vedere cosa il Signore ha da dirmi, quale Parola mi rivolge, ma anche e soprattutto per vedere cosa la Parola mi dice del Signore, cosa mi fa conoscere di Lui... conoscendolo posso stare con lui e riconoscerlo...

Deborah (24 anni)